

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 58.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 23 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

MUNICIPALITÀ DI MILANO. AVVISO.

Tra le vittime della lotta o dell'insana barbarie delle orde austriache durante le cinque giornate della nostra rivoluzione, se ne trovarono alcune che non fu mai possibile di riconoscere.

Di queste si sono conservati gli indumenti, e si è divisato di esporli in un locale terreno del casino annesso a questo civico palazzo del Broletto, all'oggetto di poter scoprire a chi appartenevano.

Tutti coloro ai quali andarono nella ricordata circostanza smarriti dei parenti, potranno presentarsi ad esaminare quegli abiti dalle dieci antime alle quattro pom., dirigendosi all'Ufficio Municipale di Sanità. Fuori dell'accennato orario ed in casi speciali che non permettano indugi all'esame, chi vi ha un interesse diretto dovrà rivolgersi per lo stesso oggetto al custode del palazzo.

Milano, 22 maggio 1848.

Il f. f. di Potestà, BELLOTTI.

GREPPI, Assessore.

CRIPPA, V. Segretario.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 23 MAGGIO.

Il giorno 19 maggio una deputazione di membri del Governo provvisorio di Lombardia, composta dei signori Beretta, Borromeo, Guerrieri e Strigelli, moveva al campo, e presentava alla Maestà del re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

SIRE!

Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno contristato queste popolazioni, le hanno gettate in una dolorosa ansietà. Il sentimento di fratellanza che stringe ai Veneziani i Lombardi, il sentimento della nazionalità che fa sacro ogni palmo del suolo della patria, sarebbero profondamente feriti ove quella no-

bilissima parte d'Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il giogo dello straniero.

Sire! Noi non ci arrogiamo di giudicare le operazioni militari generali che conducono la guerra veneta; ma non possiamo tacervi per l'interesse della patria comune, per l'interesse della vostra gloria medesima, che la successiva invasione di gran parte di quel territorio è tal fatto che conturba ed accora le popolazioni lombarde.

Sire! Noi dobbiamo pur dirvi che il Governo provvisorio accolse l'idea già iniziata da pubbliche manifestazioni, d'abbandonare la neutralità e di promuovere una fusione anticipata coi vostri Stati nell'intendimento di accrescere la concordia, e con la concordia le forze necessarie a condurre la guerra con quella maggior sollecitudine ed efficacia che valesse ad assicurare anche la liberazione della Venezia, necessaria all'indipendenza d'Italia.

Questo intendimento noi l'abbiamo espresso nella formola che proponemmo alla sottoscrizione del popolo Lombardo; ed abbiamo il profondo convincimento, che questo popolo generoso e veramente italiano ha saputo comprenderlo.

Sire! Persuasi come noi siamo che è vostro fermo proposito di non deporre la spada finché lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, vi supplichiamo che una vostra parola venga a rassicurare questo popolo.

Degnatevi di pronunziarla, e chiedeteci a quest' uopo qualunque sacrificio d'oro e di sangue, perché nulla ci parrà mai grave, quando debba servire alla liberazione dei nostri fratelli, alla compiuta indipendenza d'Italia.

Il Re accolse l'indirizzo con segni aperti di soddisfazione: parlò in que' sensi medesimi in che si era espresso a Torino nella seduta della Camera dei Deputati del 18 maggio il Ministro degli affari esteri: dichiarò essere italiana la guerra di cui s'è posto alla testa, e non poter finire se non quando il nemico avrà sgombrato ogni parte del suolo italiano: confermò il suo proponimento di non deporre le armi prima che l'Austriaco sia ricacciato oltre l'Alpi: de' casi veneti mostrò forte rammarico, ed aprì il pensiero, che, vinta Verona, la Venezia è libera: colà essere il forte della guerra, colà rivolgersi tutti i suoi sforzi:

in ultimo autorizzò i deputati ad assicurare i Lombardi della sua deliberata volontà di fare ogni cosa, che possa contribuire ad accelerare e condurre a termine questa grande italiana guerra.

Il Governo provvisorio confida che il paese accoglierà con gioja queste nuove dichiarazioni in favore della causa nazionale, e ne saprà merito al magnanimo Principe, che si piace di farle. Il pensiero di Carlo Alberto è il pensiero italiano: è quel pensiero dell'italica indipendenza, in cui tutte le opinioni sincere si raccolgono, e da cui rampolla il pensiero dell'italica unità, a cui mettono capo tutti i più fervidi voti. Codesta dichiarazione rincuorerà i nostri fratelli della Venezia, e, spargendosi per tutta la penisola, darà vigore novello al sentimento nazionale, a cui è mestieri che principi e governi ubbidiscano, se vogliono salvare se stessi e la patria.

Ci affrettiamo a dar questo brano di una lettera di monsignor Edoardo Borromeo, cameriere segreto di S. S. Pio IX.

... No, Pio IX non ha mai abbandonata l'Italia, Pio IX non ha mai cessato un istante di essere veramente e sinceramente italiano; Pio IX non ha mai benedetto con più animo di ora la causa italiana. Egli chiama la causa lombarda coi più bei nomi di santa, giusta, pia, ecc. Egli non desidera altro che la perfetta e sollecita liberazione dallo straniero della nostra Italia, e non lo desidera solo per la Lombardia, ma anche per sé. Spero che fra poco il mondo avrà una prova della verità di quanto ora asserisco.

È una gioja per noi l'aver potuto pubblicare una dichiarazione così positiva sull'animo di Pio IX verso la causa nazionale e la nostra. La storia narrerà di che tristi e cupi raggiri siano giovati i nemici d'Italia per trascinare il gran Pontefice a quegli atti deplorabili, onde si poté per un istante dubitare che egli fosse per venir meno alla grand'opera da lui iniziata. Intanto abbiamo tutti

preciso debito di raccogliere con amoroso studio quanti mai documenti si possono avere dell'animo italiano di Pio IX e della sua volontà deliberata di sostenere la causa italiana col presidio della sua autorità e della sua parola. Per questa ragione reputiamo preziose le surriferite parole del nostro concittadino, le quali ripetono gran valore dal candore del suo animo e dal posto che occupa nella Corte pontificia. Così avvenga che presto il mondo abbia quella prova ch'egli annunzia della verità del suo asserto.

Il *Crociato* nel suo numero del 16 maggio dà uno specchio delle truppe che si trovano attualmente in Milano. Riconosciamo l'esattezza delle cifre. Sommano a 3400 uomini di fanteria e 1686 di cavalleria. Ma nell'articolo che precede quello specchio si leggono parole che non debbono passare senza osservazioni. Ivi è detto: *La Lombardia non ha altra rappresentanza in campo che qualche centinaio d'uomini tratti dalla classe più abietta e riotosa del popolo*. E ciò non solo non è esatto, ma è positivamente falso. Abbiamo in Tirolo la colonna Thannberg di 400 uomini, la colonna Beretta di 400, il battaglione della Morte (Augusto Anfossi) di 900, il corpo Manara di 400. All'ala sinistra dell'esercito sardo abbiamo Boyan con 900, Griffini con 400, oltre la piccola colonna pavese di circa 70. Al Tonale abbiamo 500 volontari con due compagnie di truppa regolare sotto gli ordini del maggiore Boyara; allo Stelvio ne abbiamo 600 comandati dal colonnello d'Apice. Nel Veneto la colonna Antonini di 400, che sarà fra pochi giorni aumentata d'un corpo sceltissimo di 360 guardie nazionali mobilitate.

Ciò in quanto al numero. Rispetto alla qualità delle persone non possiamo che meravigliarci e dolerci delle espressioni usate dal *Crociato*. *La classe più abietta e riotosa del popolo!* È forse egli solo il *Crociato* che ignora come la grande maggioranza dei vo-

APPENDICE

IL PASSATO E IL FUTURO.

I.

Gli affetti di patria e di libertà, quantunque siano ingentiti nel cuore dell'uomo e la Provvidenza stessa abbia, a così dire, la cura di alimentarne la sacra favilla durante la vita degli individui o dei popoli, subiscono però l'influenza delle sociali istituzioni. Le tirannidi, così le straniere come le indigene, non hanno altro maggiore impegno che di ottunderne il senso, e anco di spegnerlo, se fosse dato all'iniquità di distruggere l'opera di Dio medesimo. La durata di una tirannide si potrebbe appunto misurare dal tempo in cui le sia riuscito di assopire i generosi affetti di patria e di libertà, il cui ridestarsi, da qualunque parte lor venga l'impulso, segna sempre il termine dell'oppressione. Or come adoperano le tirannidi per conseguire lo scellerato intento? Usano la violenza e la frode.

Colla prima condannano al carcere, o alla morte, o all'esiglio i generosi cittadini da cui temono la potenza dell'esempio: colla frode corrompono gli intelletti e i costumi, innestando a poco a poco negli animi il senso dell'utile privato, che in sostanza non è altro che la schifosa, la pestifera dottrina dell'egoismo. Dicono ai sudditi: L'esercizio dell'armi è studio gravoso, tutto proprio di gente meccanica, obbligata dalla propria condizione a manuali fatiche. Il nobile, il borghese, ricchi di censo, provveduti d'ogni comodo, il quale renda cara la vita, rimangano a casa. Hanno convengni geniali, teatri, lautì prandii, cene sontuose, mille ragioni di piacere che giocondano l'esistenza. Benché l'obbligo di difendere il paese sembri, a prima giunta, così universale che il dispensarsene dovrebbe recare vergogna, tuttavia e' si rimangono ai loro focolari. Noi penseremo a surrogarli nella milizia purché se ne redimano con denaro. Ed ecco l'immorabissima istituzione dei *sostituti* che insensibilmente divezza dal maneggio dell'armi la parte più eletta del popolo, ed empie le file di contadini che non possono recare in un esercizio così santo; coltura di sorta,

né aspirare ad alcuna promozione, e per soprammercato avviliti nell'ozio, soggetti alla disciplina delle verghe abbrutiscono e perdono fin quel poco raggio di intelligenza, di spontaneità, di franchezza ond'erano stati dotati dalla natura. Conosciamo per prova in qual condizione l'Austria restituiva alle campagne lombarde, dopo otto o dieci anni di servizio militare, i nostri coscritti. Fino al viaggiare da l'un capo all'altro della vasta monarchia, il viaggiare che per molti e molti tien luogo di nuova e più utile educazione, non avveniva che recasse qualche compenso al sacrificio della libertà. Tornavano più ignoranti di prima, di nulla ricordevoli se non dell'avvilimento patito, ed era mercè sola dello svegliatissimo carattere italico se tutte non perdevano le tracce dei civili istinti. Nelle città intanto e nelle popolose borgate chi mai conosce il maneggio dell'armi? Lo schianto d'un fucile fa fremere, la lama di una sciabola desta ribrezzo non che ai fanciulli e alle donne, ma agli uomini istessi. A questo appunto vuol riuscire la tirannide, sognante di essere beata quando il commercio delle armi non è alimentato che poveramente dalla ricerca di qualche cacciatore.

Dicono ancora ai sudditi: L'amministrazione della cosa pubblica è così grave carico da vincere qual è più esagerato. Né ricambio di benevolenza, né tanto di popolarità, né oneste lusinghe di satisfatta ambizione compensano le veglie, le noje, le pene, le amarezze che l'uomo incontro sobbarcandosi volontario al governo dei cittadini bisogni. Statevene contenti al facile, al tranquillo maneggio delle transazioni private. Noi condurremo gli ardui negoziati della diplomazia: noi comanderemo agli eserciti: noi veglieremo alla vostra sicurezza, proteggeremo i vostri sonni, le industrie vostre, i vostri possessi. Al postutto, se alcuno vi sia tanto irrequieto e curioso che voglia ad ogni costo toccare da presso agli alti uffici della ragion di Stato venga, provi, e si disinganni. Costui va; ma i furbi non lo iniziano ad alcun importante segreto, non gli affidano alcun grave ufficio. Gli danno da soprintendere alla parte, drem quasi, ornamentale dell'edilizio politico: gli mettono indosso un'accesa cincischia d'argento e d'oro che lo renda venerabile agli sciocchi, ridicolo agli accorti; gli comettono di aprire gli usci al principe, di portare complimenti al re; di assistere a qual-

lontarij sia composta di giovani nati fra gli agi, educati negli studj, che interrompono, col pericolo di lasciarla per sempre, una brillante carriera, e vanno a combattere i nemici della patria per solo amor della patria. Sarebbero forse *abbietta e rottozza parte di popolo* anche quei settanta combattenti delle cinque giornate, allievi del maggiore Carnevali, che appottarono al soccorso delle provincie venete, non solo la pratica del costruire le barricate, ma (ciò che val meglio) l'intrepidezza e l'ardimento di cui quelle popolazioni fiaccate dalla sventura e dal tradimento avevano bisogno?

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENEZIA

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE IN TREVISO

Eccellenza!

Allorquando si è sparsa la voce in queste Provincie che voi alla testa di un corpo d'armata eravate in marcia per venirle a difenderle, note essendo per fama le vostre gloriose gesta, tale, non diremo fiducia, ma sicurezza invase tutti i cuori da non lasciar più dubbio alcuno sull' esito delle pugne e sulla carcerata del nemico

Eccellenza! le vostre truppe non hanno ancora veduto in faccia il nemico, quelle guidate dal generale Lertori, dopo due scontri micidiali, si sono ritirate tre Provincie sono distrutte, e questa città, che non fu mai fortezza, e cui il solo coraggio cittadino ha dato in ora questo nome, sta per essere di ora in ora assalita da un nemico, che se fino a questo momento non ha avuto le convenienti artiglierie e munizioni per abbatteila, dove certo esser sicuro di averle in breve, perchè altrimenti non perirebbe nella inazione otto giorni occupandosi soltanto della distruzione e della devastazione, che resterebbe un vero deserto questa militare provincia. Di giorno in giorno possono accrescere le sue forze, e di giorno in giorno crescono i guasti e gli incendi. Egli ora è assai debole, ciò apparisce dalle relazioni tutte che abbiamo. Oggi attaccato sarebbe vinto; il ritardo sta tutto a suo solo vantaggio. Questo Comitato vi parla, eccellenza, a nome della intera città, a nome della intera provincia, anzi a nome di tutte e tre le provincie che furono lasciate in preda delle poche e male disciplinate armi tedesche. Non vi è alcuno che possa persuadersi della necessità di evitare ogni scontro coll' inimico. Vi sia noto, generale, che queste provincie per comune volontà andranno a formar parte del regno di Carlo Alberto, giacchè ormai la cosa non ammette più dubbio. Non fate che questo re entri in possesso di ossa nude e spolpate, e non vi private della gloria, che vi sarà riservata dagli storici, della liberazione di queste provincie. Raccogliete tutte le truppe che vi stanno d' intorno — muovete il nemico sarà fugato

Generale! ogni rifiuto è una rovina per noi, ed esige una giustificazione da chi la lascia nascere

TREVISO, 18 maggio 1848, ore 3 pomeridiane

Il Presidente G. Dottor OLIVI

A sua eccellenza il Generale DURANDO

Comandante in capo delle truppe pontificie
Moghino, Mestre, o dove si trova

STATI SARDI

TORINO, 20 maggio. — In seguito a richiesta fattane dal governo pontificio, S. M. ha determinato, che le truppe pontificie, tanto regolari quanto volontarie, le quali sono al di qua del Po, dipendano dai suoi ordini

Conseguenza di tale determinazione si è che esse debbono profittare delle leggi della guerra stabilite dal diritto delle genti, e che la violazione delle medesime sarà considerata da S. M. come fatta a danno delle proprie truppe (Gazz. Piemontese)

Tempo fa, un foglio viennese semi-ufficiale, rispondendo ai baldanzosi articoli dei fogli magiari, finiva col dire *Che gli Ungheresi si pensino ben due volte prima di tentare la separazione totale del loro regno dalla monarchia austriaca*, imperocchè, così proseguiva in tono innocuo il foglio viennese, imperocchè potrebbero forse fra non molto avvenire casi e cose per cui i magiari avessero da amaramente pentirsene!

Lo scrittore del presente articolo, conoscendo a fondo il governo austriaco, appena letto il minaccioso avvertimento, ne arguiva subito con quasi certezza, la cosa minacciata siccome futura doveva essere stata assicurata e stipulata, cioè un trattato d' offensiva e difensiva alleanza dell' Austria colla Russia e Prussia, e forse coll' Inghilterra ancora!

La medesima deduzione egli la faceva da quest' altro fatto che direttamente ci riguarda siccome Italiani. Ognuno ricorda come tempo addietro, poco dopo la rivoluzione di Vienna, molti dei fogli di quella capitale consigliavano al governo di rinunziare interamente al Lombardo-Veneto, e di limitarsi ad ottenerne un buon trattato di commercio per lo smercio di sue manifatture, e l'assunzione d'una porzione del debito pubblico, e già pareva il governo a ciò disposto, e dicevasi imminente l'invio d'un apposito incaricato al governo provvisorio di Milano per trattare su dette basi. Quando tutto ad un tratto si sentì soltanto d'un Proclama del conte Hartig (già governatore di Milano) diretto dalla frontiera (!) - al popolo lombardo-veneto - (non al governo provvisorio - con cui siccome governo ribelle, non voleva trattare), in cui semplicemente lo esortava a rientrate sotto l'obbedienza del suo legittimo sovrano promettendo che i suoi giusti desideri verrebbero esauditi! Nel secondo proclama il sig. Hartig assicurava i Lombardo-Veneti che essi uniti in fratellevole unione e consorzio coi Boemi, coi Polacchi, cogli Illirici, coi Tedeschi, coi Croati godrebbero degli stessi benefici d'una liberale costituzione. Questo subito totale mutamento di partito e di politica arguire faceva esso pure necessariamente la preesistenza del suddetto trattato d' alleanza

Ora quest' alleanza difensiva ed offensiva, con garanzia reciproca della integrità dei propri Stati, ce la annunzia in modo sicuro la Gazzetta Universale d' Augusta del 15 maggio corrente, N. 156, presso a poco in questi termini. *Abbiamo da sicura fonte essere stato concluso un trattato d' alleanza difensiva ed offensiva tra la Russia e l' Austria per cui entrambe si garantiscono l' integrità dei loro stati (!!!)*. Non vi è nominata la Prussia, ma

si può essere sicuri ch' essa sicuramente ne fa parte, quanto all' Inghilterra, essa vorrà forse ancora stare in aspettativa degli avvenimenti!

Noi assoggettiamo i termini di detto trattato alla più seria meditazione del regio governo, come non meno le circostanze da noi superiormente rilevate (!!!) (Concordia)

TOSCANA

Firenze, 19 maggio, ore nove della sera. — Lo stemma borbonico dell' ambasciata del re di Napoli è stato questa sera da immensa folla di popolo preso dalla residenza del rappresentante quella Corte, e dopo averlo trascinato per le vie, giunto sulla piazza vecchia di Santa Maria Novella, ove già si facevano le esecuzioni capitali, lo ha arso fra le urla d' imprecazione — al re traditore, a Ferdinando II bombardatore, e le grida di — *Morte all' assassino de' popoli! Morte a tutti i Borboni!*

Firenze, 18 maggio. — Questi mattina il Caffè Nazionale si leggeva un invito al pubblico a recarsi al consolato di Napoli per abbassare e bruciare l' arme di un Re che deve oramai essere abborrito, anzi esecrato da ogni italiano. Il popolo all' ora indicata e recorso in folla. L' arme era già stata abbassata. Malgrado la pioggia continua, l' hanno trascinata in mezzo alla piazza, ed ivi l' hanno abbruciata fra le grida della imprecazione popolare. Ne basta. Hanno portato un busto di gesso del re, e l' hanno vilipeso ed infranto. Hanno bruciato un quadro che rappresentava lo stesso Ferdinando bombardatore, e indi a poco si rivolse nel fango e calpestata la bandiera reale

La maledizione del popolo affretti la maledizione del cielo A che più tardi la giustizia di Dio? (Corr. Livornese)

STATI PONTIFICI

Roma, 17 maggio. — Noi abbiamo ricevuto lettere di Roma del 17 sino all' ultimo istante della partenza del corriere, le quali ci recano che la più grande e perfetta tranquillità regna in quella città. Alla partenza del corriere appena si cominciava ad avere qualche notizia degli avvenimenti di Napoli per la via di Civitavecchia

18 maggio. — Pare che la notizia di noi tolta alla Gazzetta di Genova sulla decomposizione del ministero mancasse di fondamento

Sappiamo che cola grande fu l'agitazione all' udire le esorbitanze commesse dall' incorreggibile Borbone. Alcuni parlavano già d' una dimostranza che il Papa avrebbe fatto a quell' nunzio

Bologna, 20 maggio. — Un disprezvole emergente afflisse ai passati giorni la vicina città d' Imola. Al primo giungere in essa delle truppe, che di Napoli muovono verso il Lombardo-Veneto, latamente avvenne che in una battuta pochi carabinieri nostri venissero (i cagnon di femmine) a miltiplo con soldati napoletani, e, divenendo a vie di fatto, due degli ultimi si rimanessero leggermente feriti. Il paese, concitato per ciò, e commosso a favore delle truppe ospitate, si dichiarò in quel momento sdegnato contro l' arma dei carabinieri. — Di quanto dolore ciò fosse cagione alle Autorità ed ai Capitani di quel Corpo, è altronde a chiare prove benemerito per disciplina e per utili servigi, non è a

dire. I colpevoli sono nelle forze della giustizia per quel giudizio che sarà di ragione. — Ma d' altronde poi ai ben pensanti non giusto sembra, ed a ragione, che col reo vada confuso l' innocente, e se i rei saranno puniti, ciò debbe essere sufficientemente riparo, nè debbono soffrirne i buoni, che più tutti sono. L' ottimo e benemerito sig. colonnello Gutta, sotto i cui ordini sta la divisione dell' arma carabinieri stanziata nelle Legazioni, bravo ed onorato militare com' è, severo custode della disciplina nel corpo a lui affidato, pieno di dolore per l' avvenuto fatto e per le conseguenze derivatene nella opinione degli ottimi imolesi, si affrettò a scrivere al Magistrato d' Imola la seguente lettera, che con ogni piacere ci facemmo debito di riportare.

« Illustissimi ed Eccellentissimi Signori

« Acutissimo dolore mi travaglia pel mal operato di alcuni carabinieri e per le gravi conseguenze che in codesta città ne son derivate. La mancanza di carabinieri è enorme. Turpe la causa della questione con soldati napoletani. Orrendo il fermento di due di essi. Ma la misfatti individuale non è imputabile ad un corpo militare, come la perversità di un cittadino non può essere mai a carico della patria. La sentenza sarebbe ingiusta, e si mostrerebbe dettata da passioni anziché da ragione.

« Il corpo dei carabinieri ha nei suoi ranghi soggetti degni di stima e benemeriti anche della stessa città d' Imola, poichè senza farne vanto seppero in tempi andati soggiacere a sacrificj per risparmiare vessazioni e impedir disordini.

« Or quindi, dappoichè i colpevoli carabinieri sono ristretti nella rocca per subiti col rigor della legge la pena dovuta alla tristezza loro, giova sperare che la popolazione imolese vorrà risparmiare ulteriori dispiaceri a chi soggiace a dolor non meritato, ma grave pur troppo, dell' accaduto

« Un popolo cordialmente italiano non può non mostrare generosità di animo, amor del giusto, volontà del bene. L' unione, la perseveranza, e l' ordine sono gli elementi sui quali è fondata ogni speranza d' Italia. Le discordie, le debolezze nei cuori, i suscitamenti dei tumulti sono le scaltre opere dei suoi perfidi nemici. Con questo linguaggio franco e proprio di onorato vecchio soldato chieggo con fiducia all' Eccellentissima Magistratura Imolese, e per mezzo di essa alla popolazione, che il carabiniere onesto sia rispettato, e sia assistito pel mantenimento dell' ordine pubblico, e per il bene della Causa Santi, cui ogni anima non vile deve ormai essere intenta

« Ho l' onore intanto di rassegnarmi ecc.

— Ecco la forza numerica delle truppe napoletane che a tutt' oggi trovansi fra noi. Due battaglioni del 7° Reggimento di linea, 1067 uomini. Due Battaglioni nel 9° Reggimento di linea 1000. Volontari 464, Zapponi 224, Treno 165, Artiglieri 121 con 8 pezzi e 270 cavalli, 1° Reggimento di linea 1000 uomini, 12° Reggimento di linea 971 un Battaglione del 5° Reggimento di linea 662. 5° Battaglione Cacciatori 494, un battaglione del 8° Reggimento di linea 552, Ambulanza 50, in tutto 6771 uomini. — Il 22 giungerà il 1° Reggimento Dragoni a cavallo forte di 480 individui (Gazzetta di Bologna)

che alto pubblico non pensato, non condotto da lui, ma le mille miglia lontano da lui pensato e condotto, la validità del quale sta e dovrebbe stare senza quel suo nome, messo quindi per riempitivo, per lusingare un po' la sua vanità non per altro. Lo chiamano consigliere, e non lo consultano deputato, e non può proporre, non discutere, non votare se non in cose già proposte, discusse e votate senza di lui. Contemporaneamente tutti gli uffici di polizia, di toga e di spada, che abbiano alcuna diretta influenza, sono esercitati dai clienti del tiranno, che si sempre da scegliere fra coloro che in ogni paese si vendono al primo offerente, o ne li fa venire da altronde, anche da paesi diversi di lingua e di interessi, creando così e mantenendo a suo pro un salutare antagonismo di odio e di paura fra gli oppressori e gli oppressi. A questo patto per gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto diventerà odiosamente vero quanto cantava Giovanni Berchet

Una turba inquietata
Scosse i seni e guò dal Brennero
Corse ai fonti e gli occupò.

Trae le genti alla segreta,
Dove t'oso quei le giudica,
Che bugiardo le accuso

Allora la polizia falsa e onnipotente l' antica sua origine, e per una generazione vivente al secolo decimonono diventerà una cosa identica coll' ufficio della santa inquisizione, con questa sola differenza che la seconda straziava le anime e i corpi in nome di Dio, quella straziava le anime e i corpi in nome del principe. Un nugolo di spie si mescola al popolo e spie di ogni qualità, di ogni condizione, di ogni colore, pagate con denaro, o con impieghi, o con speranze, o con aspettative, riferiamo direttamente, o indirettamente ciò che si fa, ciò che si dice, ciò che si legge, ciò che si pensa (ciò che si pensa?), e per questo stesso che le saranno inondate da quel misterioso che nasce ed è nutrito dal dubbio, feconderanno il sospetto e divideranno con scellerato accorgimento uomo da uomo, fratello da fratello, amico da amico

La libertà che si nutre di idee, si sviluppa nella lotta delle opinioni, si fortifica nei contrasti, si educa

all' esempio di quanto avviene fuori del paese, ha sua precipua espressione nel ministero della parola stampata. Adunque la Polizia troverà da provvedere a questo gravissimo pericolo. Intanto che le dogane della frontiera tratteranno i libri come altrettante merci di contrabbando, li stagiamo, o li respingeranno dai confini, altri doganieri dello spirito umano, sotto il modesto nome di censori, ridurranno, per così dire, al suo bello ideale la tirannia castriano il pensiero, calunnieranno le intenzioni, faranno una guerra minuta, odiosa alle frasi, al concetto, presteranno, intendimenti astosi, recoude allusioni sopprimeranno ogni favilla di amor patrio, ogni sospito di libertà, ogni memoria del passato, ogni speranza dell' avvenire, ogni critica del presente

I giovani intelletti, inconni delle insidie e delle ba se frodi che si celano sotto codesta apparente tutela degli scrittori, saranno segnati sui registri della Polizia, e i loro nomi morali costituiranno appunto il titolo della loro esclusione allorquando, vecchi di esperienza e di senno, si presenteranno a domandare un impiego. La censura farà frutto più che non si pensi. Estinto il commercio delle idee si estinguerà

pure il commercio dei libri, e la tipografia cadrà in rovina. Ma è un ramo della pubblica economia colpito di paralisi e di impotenza. Che monta? Se non si stampano libri non se ne leggono, se non si legge non si pensa, se non si pensa le facoltà morali si ottundono e l' uomo diventa un automa, e a questo fine che vuol riuscire la tirannide per essere tranquillo

Senza che, torni ancor meglio alla tirannide di farsi ella medesima educatrice della generazione crescente per foggiane a modo suo gli istinti e le tendenze. Pighera dunque la punta nel suo primo svolgersi dal terreno. Nessuno eserciti magistrato educativo di sorta se non sia approvato da me, dice il governo. Io ne interrogherò la Polizia ed essa mi darà, non la misura del merito (questo non ci ha a fare), ma mi insegnerà quanto sia accomodante il soggetto se nella sua adolescenza e nella sua gioventù non iscalto mai d' un pelo dall' obbedienza servile, non lesse mai libro che non fosse stampato da me, non disse mai parola di patria, non lodò mai Italia, non dimostrò mai orgoglio al nome austriaco non incluse mai a sentimenti generosi. Questo non

FERRARA. — Nell'occasione che arrivarono in Ferrara 300 crociati romani, fra la turba del popolo che li acclamava, vi era un drappello di 42 signori ferraresi; l'egregia signora Carolina Boldrini, presentando alla prode legione una bandiera, disse le seguenti belle parole:

«Giovani animosi, che benedetti dalla destra del Sommo Pio venite dai Sette Colli a combattere coi vostri fratelli una santa guerra contro l'immane straniero, ricevete dalle donne ferraresi questo sacro vessillo. — E esso v'infiammi sempre più ne' duri ma gloriosi cimenti.

«Varcate il Po, affrettatevi alla pugna; Dio, che protegge l'Italia, Dio lo vuole! e in questo nome, cacciato il nemico nei suoi gelidi burroni, vittoriosi tornate, e allora vi cingeremo le tempie delle meritate corone.»

DUE SICILIE

NAPOLI, 17 maggio. — Ci scrivono: «Ti confermo quanto nelle mie di jeri. È impossibile, tanta è la commozione da cui sono preso, che io ti possa descrivere lo stato di questa tradita città. I forti hanno vomitato il fuoco più micidiale su Napoli inalberando la bandiera rossa. Le strade non sono corse che da lazzeri e dalla sfrenata soldatesca e da una mano di popolo corrotto e compro dall'oro: i deputati arrestati e trascinati a bordo de' bastimenti regi: la città in istato d'assedio. Ti basti sapere che quest'oggi questo insigne traditore e bombardatore passeggiava impunemente ed impudentemente le vie di Napoli acclamato e portato in trionfo dalla canaglia!

«La guardia nazionale è disciolta: il re ha pubblicato un decreto che promette di conservare la costituzione, ma pel momento la sospende. Il numero dei cittadini scannati e mitragliati si fa ascendere a duemila! (Alba.)

— Dopo la ricomposizione del ministero, Carriati, Bozzelli, Torcella, Carascosa, Ruggiero, e d'Ischitella, le cose parvero volgere verso una trista ed effimera calma.

— I gridi di vigliacchi dei lazzeroni sono finiti; e la città pare ricomporsi in fierezza tremenda. Secondo alcuni giornali oltre a tremila persone si sarebbero rifugiate a bordo delle fregate di Baudin.

— Agli avvenimenti, che ti ho narrati con mia di jeri spedita col Capri, debbo aggiungerti che lo stato d'assedio continua, e la città presenta un aspetto desolante per le devastazioni commesse in varie case. La guardia nazionale è stata tutta disarmata. Dalle provincie giungono notizie vaghe di corpi armati che marceranno alla volta della capitale; le comunicazioni delle strade ferrate sono interrotte. Siamo in Governo militare con un Ministero che non inspira fiducia. Un fatto di grande rilievo e significazione è che l'ammiraglio Baudin, contro i trattati che impediscono a qualunque potenza marittima di poter tenere più di 5 o di 4 legni da guerra nel porto di Napoli, ha fatto venire questa mattina tutta la flotta da Baja e Castellamare, e l'ha schierata dirimpetto al Porto, alla Reggia, e a Santa Lucia, dichiarando che in nome dell'umanità non avrebbe permesso si rinnovassero le scene di jeri, in caso contrario avrebbe bombar-

dato il palazzo. Vedi che siamo in una brutta posizione, se il Governo non trova modo di tranquillare la popolazione. (Da lettera.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Tornata del 17 maggio presieduta dal signor Buchez.

I rappresentanti sedettero a mezzodi. Gli accessi del palazzo che guardano al ponte della Concordia sono occupati dalla Guardia nazionale mobile e dalla linea, e i loro posti avanzati si propagano fino all'antica strada reale. Del resto minore apparato di forze del giorno precedente, perocchè l'aspetto della capitale è calmo, e l'arresto dei capi deve aver scoraggiato i faziosi. Le precauzioni però sono così rigorose che gli stessi rappresentanti devono esibire il titolo della loro qualità onde sia loro dischiuso il passaggio fra le truppe. L'assemblea è numerosa, piena di confidenza e di gravità.

Dopo qualche incidente di nessuna importanza a proposito del processo verbale, il presidente legge la lettera del Caussidière che dà la sua dimissione da prefetto di polizia, dimissione che viene accettata. Il relatore per le elezioni della Corsica propone qualche dubbio sulla validità del mandato dei due Bonaparte, difficoltà a cui risponde egli medesimo, citando il fatto del 24 febbraio, il quale virtualmente abolisce la legge che dannava all'esiglio la famiglia dei Bonaparte. L'assemblea aderisce alle sue conclusioni.

Sulle medesime osservazioni del relatore viene annullata la elezione di Luigi Blanc a rappresentante della Corsica, atto al quale consente lo stesso deputato quivi presente. Al suo posto succede il cittadino Abatucci, a lui più prossimo nei voti. Dopo di che l'Assemblea si occupò dello scegliere la commissione che dovrà redigere l'atto costituzionale: l'operazione degli squittini stavasi eseguendo al chiudersi della lettera del nostro corrispondente.

Da molte parti della Francia arrivano indirizzi delle guardie nazionali all'Assemblea, contenenti proteste di fedeltà e offerte di servizi per mantenere intatta l'autorità della rappresentanza.

Nello scompiglio del 13, fu mirabile il sangue freddo e il contegno dignitoso mostrato dai rappresentanti, principalmente dal loro presidente, il quale sopravveduto per ben tre ore dalla fazione anarchica che gli teneva, per così dire, il pugnale appuntato alla gola, rimase calmo e impassibile.

LIONE, 19 maggio. — Tutti i posti della guardia nazionale vennero rinforzati la notte scorsa. Picchetti considerevoli si concentrarono su diversi punti. Un'agitazione sorda regnava alla Croix-Rouge. La guardia nazionale è decisa di rintuzzare energicamente ogni reprobato tentativo.

— Attruppati numerosi si formarono a Givors. Molta truppa si diresse da Lion verso quella città. Gli operai delle vetriere parevano minacciare una sommossa. (La Liberté)

— Mezz'ora dopo mezzogiorno. In questo punto gli operai fanno una dimostrazione contro il palazzo di Giustizia, per ottenere lo scarceramento dei loro compagni.

INGHILTERRA.

LONDRA, 16 maggio. — Verso sera i Cartisti fecero una riunione per formulare una memoria da presentarsi alla regina affinché licenzii i ministri, disciolga il Parlamento, e chiami al consiglio uomini i quali farebbero della Carta la legge dello Stato. Un vagone serviva di tribuna: intervennero 2000 persone. Il presidente fece grandi elogi della regina, ma invei contro i ministri che impediscono di far giungere fino ad essa la verità sulle circostanze attuali. Il signor Kydd formulò la seguente proposta: L'attuale condizione della società inglese è vergognosa del pari per gli oppressori e gli oppressi. È d'uopo che l'aristocrazia sappia che l'edificio sociale non si appoggia a solide basi; se crollasse ella ne avrebbe il maggior danno. Quando avremo un milione di firme, e dieci milioni di lire, proclameremo la Carta, la vera legge del paese. (Morning Advertiser.)

GERMANIA.

CITTA' ANSEATICHE. — Qui come in tutta Germania, è grande l'ardore per la creazione d'una marina tedesca da guerra. Si sono raccolte considerevoli offerte a tal uopo.

Anche i tedeschi dimoranti in Londra hanno fatto delle sottoscrizioni per la compra di una nave da guerra da regalarsi alla patria.

AMBURGO, 14 maggio. — Leggesi nella Gazzetta d'Augusta: Sappiamo da certa fonte che in conseguenza della dichiarazione del governo svedese il generale di Wrangel, in base della determinazione della Dieta in data 15 aprile anno corrente ha chiesto che si raccogliessero tosto i completi contingenti del decimo corpo d'armata federale-germanico.

FRANCOFORTE, 15 maggio. — La generale fu ripetutamente battuta nel bel mezzo della scorsa notte. Cagione di ciò si fu una schiera di tumultuanti che a quell'ora ritornava a casa mandando evviva alla libertà, alla repubblica, a Hecker e Struve, ecc. Numerosi distaccamenti della guardia civica di sicurezza dispersero in brevissimo tempo i tumultuanti, alcuni dei quali vennero arrestati. Dicesi che siano garzoni artigiani, di cui molti affatto estranei alla città.

AUSTRIA.

VIENNA, 15 maggio. — Una nuova rivoluzione. — Nel nostro foglio di domenica annunciammo la proibizione del Comitato Centrale politico della Guardia Nazionale, l'effervescenza ch'essa aveva destato negli animi il minaccioso apparato di forze con cui il governo aveva cercato d'intimorire il popolo. I tentativi della reazione portano il loro frutto; una seconda rivoluzione più decisiva, più radicale, è scoppiata: per la seconda volta la dinastia ha dovuto accettare i patti che le impose il popolo!

Di buon mattino i proletarij de' borghi avevano inviato una deputazione all'Università ad offerir agli studenti il soccorso delle loro braccia ignude. Verso le tre si udì il tamburo d'allarme; la Guardia Nazionale comparve in gran folla, mentre le truppe occupavano la residenza imperiale, e la parte adiacente della spianata, onde chiuder il passo ai borghigiani che si avanzavano in fittissime masse. Un'immensa quantità di popolo inondava le vie, oratori, saliti sui gradini marmorei del Graben la infuamavano con discorsi rivoluzionarij. Finalmente

alle sei, sboccò ad un tratto dall'Università la legione accademica forte di cinquemila uomini, a suon di tamburo e colla bandiera tedesca, onde recare in armi all'imperatore una petizione in massa. Le armi erano cariche; gli artieri portavano scure e mazze per costruir barricate. Dinanzi sventolava una bandiera coll'iscrizione: «Una Camera sola! Intima unione alla Germania!»

Ove sventolava la bandiera austriaca, veniva fatta ritirare e sostituita la germanica, in mezzo a fragorosi evviva. Le domande dell'Università, cui aderì anche la maggior parte della Guardia Nazionale, furono: 1.° Revoca del decreto per lo scioglimento de' comitati della Guardia Nazionale; 2.° La guardia della Corte e delle porte fosse affidata in comune alla milizia ed alla Guardia Nazionale; 3.° Per la chiamata delle truppe fosse necessario il consenso del comandante della Guardia Nazionale; solo insieme con questa potessero agire pel ristabilimento dell'ordine. 4.° La costituzione concessa fosse ritirata; la prossima Dieta venisse eletta col suffragio universale e dichiarata costituente. La città s'era intanto spontaneamente illuminata. Alle undici e mezzo venne la notizia che tutte le domande erano accordate. Ma le masse gridavano ancora: «Vogliamo del nero sul bianco, e la sottoscrizione dell'imperatore!» Il vecchio Pillendorf, ministro dell'interno, lo arringò con voce commossa, e riuscì a calmarle alquanto. Dopo mezzanotte la smisurata calca cominciò a diradarsi; in poche ore la città tornò tranquilla. Un proclama del 15, conferma pubblicamente le concessioni promesse. Il Ministero voleva ritirarsi; ma fu pregato di rimanere, per non accrescer gl'imbarazzi. Solo pare che il Ministero di Guerra sarà da Latour ceduto a Zauini.

Procureremo in un prossimo articolo di dare il nostro giudizio sui caratteri e sull'importanza di questo grande avvenimento.

PRUSSIA.

BERLINO, 15 maggio. — La crisi che no minacciava, dopo il malagurato richiamo del principe di Prussia, può considerarsi come superata. Questa sera vi fu un'adunanza popolare assai numerosa mentre vi si contavano venticinque mila uomini armati, ai quali bastava soltanto una parola di eccitamento per inondare la città del proprio e dell'altre sangue; e pure il linguaggio moderato degli oratori più popolari seppe scongiurare la procella, e le masse separaronsi tranquille, quasi si potrebbe dire, riconciliate. (G. U.)

POSEN. — Gli insorgenti essendosi dispersi in piccole bande per tutto il paese, il generale de Pfael ha esteso sino al 18 maggio il termine in cui essi possono accettare il beneficio della capitolazione. Egli ha pure ricominciato la riorganizzazione politico-amministrativa del granducato, dividendo la parte polacca dalla tedesca. I Polacchi si mostrano poco contenti di questa mal simulata mutilazione. L'odio tra essi e la popolazione germanica si fa ogni giorno maggiore.

BAVIERA.

MONACO, 18 maggio. Si teme di qualche tumulto per parte degli operai, che pretendono qualche aumento de'salari. — Verso il confine badese e francese, la quiete si rassoda ogni giorno più.

di sentir molto bene la dottrina dell'utile privato sostituito all'interesse pubblico; dimostrò anzi di essere temperato a quella circospezione passiva, riguardosa che il mondo chiama prudenza, ma che è perocaggine e servitù. Quanto al merito educativo, io me la passo facilmente: il sistema dei concorsi e degli esperimenti scritti mi gioverà tanto quanto mi ha giovato la polizia. Il candidato sappia ciò che è stampato sui miei libri, ed avrà la cattedra, o le patenti. In quelle cose che toccano alle idee vitali dell'umanità, che riguardano l'applicazione dei principii ai fatti della storia ed al giudizio delle opinioni; in tutto che tenda a convertire la letteratura e l'arte in potenza, peggio per lui se ei dirà diverso da ciò ch'io voglio si sappia e si insegni: non solo non avrà la cattedra, o le patenti, ma la Polizia stessa avrà un'informazione di più per conoscerlo e tenerlo di mira. A furia di torturarmi in codesta bisogna difficile, ho trovato fuori una formula che a meraviglia calza al fatto mio, ed è di escludere isoffiato dall'insegnamento chi è superiore alla cattedra. Gli è un sogno di pretendere che il diritto di istruire è di educare stia nell'ordine dei diritti naturali e

civili. Io ne fo un diritto politico, e ne dispense l'esercizio secondo che m'aggrada. Anzi, se dopo un certo tirocinio, se dopo un certo numero di anni, il professore od il maestro, non riporterà il beneplacito della Polizia, io torrò loro la cattedra o le patenti: poco importa che un'ubbia del commesso, che una mala lingua, che un pettegolezzo, che un sentimento privato di gelosia o di invidia caccino sulla strada un cittadino onorato, un padre di famiglia che si è assunto impegni economici proporzionati alla coscienza delle sue facoltà morali ed intellettuali. La polizia non guarda tanto pel sottile e fa bene: è meglio qualche vittima che qualche fastidio: qualche cosa per forza fa star quieto il rimanente. D'altronde se la Polizia sostiene in prigione per un mese, per quattro, per un anno, fino per due, un uomo; poi scarceratolo te lo pianta sulla via senza dirgli un perchè al mondo, non è poi gran danno che uno tapini la vita fra gli stenti per non essermi piaciuto.

Rispetto alle scuole che la tirannide aprirà, numerose quanto sai immaginarlo per far intendere a chi vuole, dentro e fuori lo Stato, ch'essa promove gli incrementi della civiltà, non è troppo lo affer-

mare che il più le saranno un vero anacronismo, che vi si insegnerà nulla di quanto fortificò l'intelletto al sincero giudizio degli uomini e delle cose, che educi il cuore ai sentimenti più utili ed onorevoli per la natura umana. Al postutto insegneranno una sapienza che non avrà applicazione, nulla vi imparando i giovinetti di ciò che devono praticare quando siano uomini. Sotto specie di far omaggio alla veneranda antichità, con un infarcimento pedantesco e antipatico di metodi vecchi e nuovi, insegneranno, ma senza frutto, per sei anni interi, il greco ed il latino a giovani destinati ad amministrare un patrimonio, a calcolare l'equilibrio di una volta, a tenere la ragione de' cambi, a far da giudice o da avvocato. Sotto specie di propagare l'istruzione fino alle fondamenta della società, non se ne educerà nullamente il buon senso, e il contadino continuerà ad essere schiavo dell'ignoranza come della povertà. La sapienza degli istituti filosofici sarà poco più che un trastullo dell'intelletto, e vi faranno un cozzo antipatico cose vecchie e cose nuove, dottrine ultramontane ed ultrametafisiche, innestate sulle schiette emanazioni del pensiero ita-

liano. Le cattedre di alto insegnamento piglieranno della sapienza storica e politica quel tanto che non offenda la ombratile paura del governo, e per tal modo raffazzoneranno una serie di generalità vaghe e indeterminate, senza valore intrinseco di speciale applicabilità all'indole del paese in cui si insegnano, e le stiano da sé, come un'erudizione oziosa, indipendente affatto dalle circostanze de' luoghi e dei tempi.

Brevemente, la paura del principio di reazione, la smania rabbiosa di sopravvedere, di comprendere sotto il proprio sguardo in una vigilanza continua e perfetta la società tutta quanta, consiglieranno la tirannide a recare il suo minuzioso intervento in ogni menoma parte della vita pubblica e privata. Coghierà l'individuo ne' primi suoi vagiti, lo imbavagherà fanciullo, lo seguirà, pedagogo austero, in tutti i passi della giovinezza; adulto, gli comprimerà l'elaterio di tutte le facoltà, dirigendone poi l'euneco esercizio sopra un modulo preconcepito di norme civili e politiche, intese tutte a rendere tranquillamente beato un regime straniero che si avrà l'impudenza di proclamare paterno. Con ironia

UNGHERIA.

Siamo invitati ad inserire il seguente cenno:
La Gazzetta d'Augusta dice che il Ministero Ungherese si è contentato di tre reggimenti boemi, invece delle richieste truppe Ungheresi d'Italia.

Questa infame calunnia compromette in tal modo l'onore ungherese, che prima ancora del mio ritorno in patria a Buda, la rifiuto già qui in Milano, solennemente.

Lo stato delle cose è che l'Austria ha irritato gli Slavi del sud contro i Magiari, ed ora l'imminente guerra civile fra la generosissima stirpe dei Magiari, ed i barbari Croati, fa tremare l'Austria, perchè colla perdita degli Ungari è souata l'ultima sua ora.

L'Ungheria accetta i tre reggimenti, ma non desiste di richiamare i suoi figli. Questi però abbandoneranno da sé stessi fra poco la bandiera del tiranno.

E così, fratelli Italiani ed Ungari, la nostra fratellanza non è compromessa. Un Ungherese.

SPAGNA.

MADRID, 12 maggio. — Oltre al Decreto Reale che discioglie il reggimento Spagna fanteria n.° 50, come dicemmo jeri, i fogli di Spagna, e la corrispondenza particolare parlano di altre misure rigorose contro i soldati ribelli.

Varie persone sospette vennero espulse da Madrid; due inglesi ebbero l'ordine di uscire immediatamente dal regno.

L'Infanta, e il Duca di Montpensier entrarono in Siviglia il 7 accolti con grande entusiasmo dalla popolazione.

SVIZZERA.

Troviamo in un foglio di Zurigo riprovato con così energiche e calorose parole l'illiberale contegno tenuto del Comitato dei Cinquanta verso l'Italia, che non possiamo resistere alla tentazione di riportare qui uno squarcio di quello scritto. Esso torna anche ora in acconcio, perchè quella politica ignifica ed immorale che vuole la libertà per sé e che la nega altrui, è tuttavia quella di una gran parte della stampa e della diplomazia tedesca. Ci è caro vedere che non fummo soli a meravigliarsi di quel contegno e a trovarlo indegno d'una nazione che aspira alla libertà. È tempo che la Germania dichiari francamente se nella sua giustizia v'hanno due pesi e due misure; se il diritto cessa di esser tale per lei al confine del suo territorio, se ciò che è grande, generoso nello Schleswig, divien abietto e perverso in Italia? Finchè la Germania non rinuncierà apertamente al ferreo diritto della violenza e dalla conquista, finchè per l'amore delle sue reminiscenze storiche essa conculcherà il sacro diritto della nazionalità, i popoli d'Europa guarderanno diffidenti verso di lei, accampata fra noi come un'orda minacciosa e rapace, e noi pure rovistando le reminiscenze del passato, dovremo ricordarci che i tedeschi d'ora sono i figli di coloro che si gettarono nell'Europa incivilita; e la copersero come sotto una barbarica irruzione, e l'anatema di « fuori il barbaro! » profferito ora solo dalla collera delle nostre plebi diverrà un sacro grido non solo per noi, per gli

czechi, per l'infelicitissima Polonia, ma per tutte le libere nazioni d'Europa.

... Ma altrimenti accade della condotta di questo Comitato nella così detta politica estera. Ivi si tratta non già della sola Germania, ma di tutta Europa. Il contegno del Comitato è una assoluta negazione di que' principj che sono patrimonio comune di tutti i popoli liberi e colti; è la manifestazione d'un intollerabile egoismo nazionale, è un detestabile furor teutonico, contro il quale sorgeranno tutte le nazioni. Si toglie l'Holstein e lo Schleswig alla Danimarca, perchè fanno parte del territorio tedesco, ma si vuole anche aver Posen, perchè esso è germanizzato! Non è dunque anche lo Schleswig scandinavizzato? Varsavia non è russificata? La Galizia non è metternichizzata? Ma egli è un proclamar apertamente i principj dell'antico dispotismo asiatico! Come? si soggioga un popolo colle armi, gli si impongono leggi straniere, lo si frammischia ad alcuni de' suoi dominatori, e poi si dice che esso è germanizzato! Oh!onta per la Germania, per la terra della libera scienza! E questa detestabile politica si segue anche verso la Lombardia, dove una nazione altamente incivilita, e che ha la piena coscienza della sua vita intellettuale, combatte col più nobile sentimento della sua alta destinazione storica contro le catene straniere, contro le catene austriache! I Cinquanta si son essi opposti mai al soggiogamento della Lombardia? No; anzi hanno decretato l'invio di un corpo tedesco nel Tirolo italiano, sotto pretesto che il Tirolo è germanizzato; e così anche appoggeranno il soggiogamento della Lombardia, perchè essa è germanizzata! Quindi ciò che una volta appartenne alla Germania si deve riprenderlo perchè appartiene al « suolo tedesco » — quindi, ove fosse possibile, si prenderebbe anche l'Alsazia e la Lotaringia, anche la Svizzera, e così via via, senza chiedere il consenso dei popoli! — e i popoli che vengono ridotti in servitù nella stessa loro terra, rimangono in catene perchè sono germanizzati.

Si può dare una politica più esecrabile? Non è essa un insulto a tutti i principj fondamentali del pubblico diritto? Le conseguenze di essa già vengono in luce, e sorgono minacciose nello sdegno di tutti i popoli liberi. La stampa francese è unanime nell'affermare che la controrivoluzione cammina in Germania a gran passi; eserciti francesi stanno pronti a marciare. Qual partito sceglierà la Svizzera fra i due campi, tutti lo sanno fra noi. Gli Italiani hanno appreso dai Cinquanta a non comprender l'Austriaco solo in quella lor parola d'odio — Tedesco! In Posen la germanizzazione si va fecondando con fiumi di sangue!... La Germania veda se siamo soli a indignarci della sua politica.

(Dalla Gazzetta di Zurigo.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal Quartier generale in Somma-Campagna addì 19 maggio 1848.

Notizie di questa mattina hanno recato che il fuoco d'ieri delle nostre batterie ha finito per ismontare alcuni pezzi di cannone nemici, e che una

bomba è scoppiata sul palazzo del governatore; la pioggia avendo continuato tutta la notte, il giorno d'oggi si è impiegato nell'assodare il suolo e perfezionare le batterie, riservandosi a metterle di nuovo in azione tosto che si potrà fare coll'assieme necessario a renderle più efficaci. Il nostro esercito viene rafforzato da circa 1000 Modenesi e 2 pezzi di cannone, comandati dal capo-di-battaglione, conte Miari, i quali saranno questa sera stanziati a Volta, e si rocheranno domani verso Pastrengo a far parte della 3.ª divisione sotto gli ordini del conte Broglia.

Nessuna mutazione, ha avuto luogo nella posizione dell'esercito.

Il Capo di Stato-maggiore generale Di Salasco.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 22 maggio 1848.

Il fuoco delle nostre batterie contro il Forte di Peschiera, che da due giorni era stato sospeso per le grandi piogge che avevano guasti i terrapieni, ricominciò jeri (21) dopo il mezzodì.

Il Re Carlo Alberto dalle alture di Cavalcaselle assisteva come di consueto anche a questo nuovo attacco. Il cannoneggiamento durò fino alle 5 dopo mezzodì, e il forte Mandella era quasi smantellato. Il nemico aveva già due volte inalberata bandiera bianca, ma dal Campo Piemontese non si fece risposta a tale invito.

Il comandante pontificio Ferrari recossi al Quartier general del Re a Somma Campagna. Si ritiene che le truppe napoletane, condotte dal generale Guglielmo Pepe, entreranno senz'altra dimora nel territorio della Venezia per cooperare energicamente alla difesa di quelle provincie. Già due battaglioni della vanguardia napoletana, per comando del generale Pepe, sono arrivati in Ferrara.

Notizie dal Veneto recano che l'eroica resistenza di Treviso costrinse il comandante austriaco Nugent a levare il campo dai contorni di quella città, ed a spingersi a marce forzate verso Verona per congiungere le sue alle milizie di Radetzky.

Nella notte dal 19 al 20 le truppe di Nugent in numero di circa 12000 con 1500 cavalli erano presso Cittadella, e i loro avamposti s'erano spinti fino a Lisiera. Si annunziò poi che la seguente notte alcune di quelle truppe, lasciando fuori Vicenza, sieno entrate in Verona.

Si presume che queste nuove forze non potranno recar molto sussidio a Radetzky, nella certezza che entrando le milizie napoletane sul Veneto, potranno serrar Verona da quel lato e condurre a mal partito il nemico.

A Vienna, il giorno 15 corrente, gli studenti e la Guardia Nazionale in numero d'oltre 30,000, costrinsero il Ministero a dar nuove guarentigie liberali alla Costituzione. Gli studenti sono i veri padroni di Vienna (*).

Il Segretario Generale del Ministero della Guerra, I. Prmetti.

Fatti dell'Armata.

Alla battaglia di Goito, un soldato ebbe troncata una gamba da una palla di cannone: egli con la sciabola, tagliatone l'ultimo brano di carne, la staccò affatto dal corpo, la impugnò e gettandola contro il nemico gridava: Viva l'Italia e il Re.

(* Vedi le notizie Austria.

A Pastrengo accadde un fatto che non si crederrebbe possibile, se non di vecchi soldati. Trenta croati si erano raccolti intorno ad una cascina coperta da alberi: due bersaglieri si appostarono lasciandoli in mezzo la cascina, e ogni volta che un croato se ne slontanava, lo appuntavano colla carabina, e lo costringevano a cedere le armi. Così due uomini ne fecero prigionieri trenta.

L'infallibilità della nostra artiglieria assicura il vantaggio nei casi più difficili. Gravi danni nell'ultimo combattimento vennero da un fuoco terribile che pioveva sui nostri dal campanile di Santa Lucia. Il primo colpo di cannone piemontese mandò in frantumi il muro di sotto alle campane. Gli austriaci spaventati discesero al terzo colpo, ed i nostri occuparono la fortissima posizione.

Il giorno 10 i bersaglieri, perlustrando la campagna, uccisero un ufficiale e quattro soldati nemici, senza perdere uno dei loro. I giorni dipoi gli Austriaci non mossero passo oltre la linea degli avamposti. Essi, per quanto si rileva dai prigionieri, hanno una grande ammirazione, che si può credere facile a degenerare in spavento, per cappellina taliana. E il terreno, ingombro di alberi, e proprio ai nostri bersaglieri, che si avanzano gattoni, in modo che il ciuffo di penne del loro cappello non si distingue dalla lunga erba dei prati; e così arrivano impreveduti e sicuri dei loro colpi. Gli stessi bersaglieri tirolesi non stanno loro a pari, grazie anche alla carabina più perfetta e di maggiore portata, che inventò il valoroso La Marmora, che è aspettato fra pochi giorni al campo guarito della ferita ricevuta a Goito.

Si vedono in questo eroico campo non pochi signori possessori di notabili ricchezze fare il semplice soldato, e per la più parte dell'esercito sono padri di famiglia. Bello fu il vedere radunarsi silenziosi i soldati intorno al Gioberti, e poi prorompere in viva a lui, all'Italia ed al Re. Così la potenza dell'armi rendeva omaggio alla potenza dell'ingegno per bocca fino di poveri montanari, che hanno intesa col cuore tutta la grandezza della idea italiana. E potrà loro resistere chi non combatte per nessun principio, ma per paura del bastone, o per ferocia brutale?

— I Tedeschi, in numero di cinquemila, furono respinti dai Vicentini. Questi ebbero la perdita di 13 morti e 75 feriti; s'ignora quella dei nemici.

COMITATO CENTRALE

DI PUBBLICA SICUREZZA.

Al Rev. Can. Ambrogio Ambrosoli.

A piena e luminosa giustificazione del canonico Ambrogio Ambrosoli, ed a smentire le imputazioni da qualche nemico sparse sul di lei conto, relativamente ai suoi sentimenti patriottici; questo Comitato si trova in debito di dichiarare che da severe ed accurate indagini, non solo risultarono destituite d'ogni fondamento le imputazioni fatte all'Ambrosoli, ma comparve a chiare prove lo zelo col quale si è adoperato e si adopera per la causa italiana.

Milano, 25 maggio 1848.

Per il Comitato FAVA, Presidente.

PORRO — MORARDET, Assessori.

Il Seg. gen. Consigliere, LEGNANI.

non dissimile i nostri padri udivano chiamarsi col nome di paterna la mostruosa congerie delle leggi e delle decretali che costituivano il governo di Spagna. Così il Chinese storpia i piedi alle sue bambine perchè, adulte, non venga loro la voglia di uscire di casa e di passeggiare per le vie.

Applicando codesta astrazione, che è insieme compendio di una dolorosa realtà, applicandola, io dico, alle cose nostre, gli è facile concepire come un sistema politico di questa indole, qual fu quello dell'Austria, assistito da una milizia numerosa e da mezzi larghissimi di corruzione, forniti dalla stessa nostra opulenza terriera, potesse costringere in una rete, dirò meglio, in un busto di ferro, uomini e opinioni per lo spazio di trentatré o trentaquattro anni. Ma poichè, come afferma il filosofo, ciò che è fuori di natura o non vi si adagia o dura poco, così la sovrana, l'imperscrivibile e imperitura ragione delle cose presto o tardi rivendica i suoi diritti. E i principj morali, seguitando la legge degli imponderabili che per arcana potenza si attraggono e si respingono in ragione di simpatia ed antipatia, si compongono poi in normale equilibrio. La tirannide

austriaca ebbe il suo secol d'oro, indi cominciò a patire imbarazzi e stenti, da ultimo entrò anch'essa nel periodo della età di ferro. Ma quando, ostinata nel suo acciecoamento, si pose ad imbestialire pazamente, rispondendo col patibolo e coi cannoni al sentimento di un popolo ridivenuto morale e conscio della propria dignità, la Provvidenza segnò l'ultima ora a quella irrazionale e mostruosa esistenza.

Adesso sta in noi, emancipati dalla brutta signoria austriaca, di rifarci popolo così nuovo, così diverso dall'antico in ogni maniera di istituzioni, da rendere impossibile il ricorso di qualsivoglia tirannide forestiera o domestica che ella sia.

I documenti che proporremo su questo gravissimo tema formeranno la materia di un secondo articolo.

ANNUNZIO

SOCIETA' VENETA COMMERCIALE.

In conformità della deliberazione presa nell'adunanza generale del giorno 4 aprile prossimo pas-

sato, la Direzione convoca i sigg. Azionisti ad un' adunanza straordinaria pel giorno 30 maggio corrente nella sua residenza in Calle larga a San Marco, alle 10 antimeridiane, all' oggetto di

- 1.º Udire il rapporto della Direzione;
- 2.º Eleggere due azionisti per la firma del Processo Verbale;
- 3.º Conoscere il bilancio a tutto 13 aprile prossimo passato, e deliberare sulla continuazione o liquidazione del negoziato sociale, giusta l'articolo 5.º dello Statuto.

E qualora venga deciso per la continuazione, deliberare sulle proposte contenute nei temi 5.º al 13.º del programma di convocazione 4 febbraio anno corrente.

Saranno membri del Congresso generale quegli azionisti, che si trovavano sino dal giorno 30 aprile p. p. iscritti nei registri sociali come possessori di 10 certificati interinali, o 10 cartelle terzo di azione, giusta il nuovo § 50 dello Statuto; ed in conformità all' altro, egualmente nuovo § 52, a tutto il giorno 26 del mese corrente si dovranno insinuare le procure secondo la formula

praticata per lo passato. I biglietti d'ingresso saranno distribuiti nel locale di residenza della Società in ciascuno degli ultimi 10 giorni, dalle ore 10 antim. alle 4 pom.

La seduta comincerà alle ore 10 antimerid., e perciò la sala sarà aperta alle ore 9. Dopo finito l'appello nominale, con cui la seduta ha principio, la sala sarà chiusa per l'ingresso.

Venezia 5 maggio 1848.

La Direzione della Società veneta commerciale.

F. Zucchelli - A. Antonini - A. L. Ivancich.

Il Gerente Adolfo Weishaupf.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 22 maggio 1848.

- 5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84 — Parigi, 17 maggio.
- Consolid.º 5 per 100 fr. 71 1/2
- 3 per 100 fr. 48 —
- Vienna, 16 maggio.
- Metall. 5 per 100 fior. 64 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI